



*Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi*

## OMELIA

### ORDINAZIONE PRESBITERALE

**DON GIOVANNI MONTORRO**

**Cattedrale, Oppido Mamertina, 30 giugno 2015**

1. Questa Concelebrazione eucaristica richiama la prima che ci ha raccolto, or sono tre anni, il 30 giugno 2012, nella stessa ora per l'inizio del mio servizio episcopale nella Chiesa di Oppido Mamertina-Palmi. La data, se nella memoria fa rivivere quelle ore incancellabili e indimenticabili, nella preghiera si conferma giorno voluto dal Signore. Perciò resta per me carico di viva riconoscenza e di incrollabile abbandono in Lui per la fiducia manifestata con tanti segni e insieme conferma il mio ministero di Vescovo per Voi, carissimi fratelli sacerdoti e fratelli nella fede, suo gregge affidato alle mie cure per un segmento di tempo verso l'eternità, e che Egli sostiene, provvedendo con collaboratori diretti, quali sono i presbiteri, sin dai tempi apostolici.

“Ora” il Pastore Buono, dà conferma, prova e dono di tanto amore con la promozione di un nostro fratello, don Giovanni Montorro, all'ordine del presbiterato. Così l'innesto sul ceppo episcopale prelude al fiorire di nuova vita in Cristo, per Cristo, con Cristo nella nostra terra.

2. A indicarci la linfa di tale innesto sovviene, come sempre, la Parola del Signore, che la Chiesa ascolta dalla permanente *Lectio* del suo Maestro. Oggi essa ha la voce del peccato e della misericordia, della paura e della salvezza, delle mediazioni e dei suoi strumenti.

Le vicende e la distruzione di Sodoma e Gomorra (*Gn 18-19,1-29*) sono tra le più tragiche e terribili dell'Antico Testamento a simbolica per tutti i tempi. Incastonata nella promessa che il Signore fa ad Abramo di una nazione grande e potente, nella quale si diranno benedette tutte le nazioni della terra (*Gn 18,18*), come confidenza di non tener nascosta all'eletto (*Gn 18,17*), a nulla è approdato l'intercessione del patriarca – nel mercanteggiare tipico orientale – di perdonare alla città e di non votarla alla distruzione, se si fosse trovato un numero minimo di giusti, di cui avere riguardo (cfr. *Gn 18, 23-32*).

Neanche questo, nessuno, e la salvezza di Lot, nipote di Abramo, è la prova estrema della promessa divina fatta allo zio. Il racconto nelle sue fasi progressive è di uno sconcerto tale per gli episodi narrati (cfr. *Gn 19, 4-11*) da conferire ancora più risalto a tutte le premure

che i due angeli, mandati a salvare Lot e la sua famiglia, usano per sottrarli all'eliminazione violenta e definitiva.

La loro pazienza e determinazione è data da alcune pennellate che rivelano una dolce violenza per una volontà precisa dell'alto:

*«Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo “Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città”. Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: “fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!”» (Gn 19, 15-17).*

L'indugio di Lot è vinto dalla determinatezza di quegli uomini che lo prendono per mano, insieme a moglie e figlie, e ne è spiegato il motivo *«per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui»*.

A perseverarci da pericoli imminenti e a salvarci da esiti letali c'è sempre una duplice alleanza: il *Signore*, come volontà di salvezza, perché grande nell'amore, i *mediatori*, che egli manda come strumenti efficaci della salvezza voluta. Atto *grande* di misericordia, è, dunque il suo, gratuito e sconcertante, atto *efficace* quello dei mediatori, quindi necessario e sollecitante: davanti a questi servi della misericordia si resta davvero sorpresi e pensosi.

3. Le figure dell'Antico patto hanno riscontri in superiore e alto grado nel Nuovo. Al *«sommo grande sacerdote»* (Eb 4,14), che sa prendere parte alle nostre debolezze, essendo egli stesso provato come noi in ogni cosa, escluso il peccato (cfr. Eb 4, 15-16), siamo invitati ad *«accostarci con piena fiducia come al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno»* (Eb 4, 16).

Il momento opportuno è mediato storicamente da ogni sommo – ma *non grande* – sacerdote che, impastato di ignoranza e rivestito di debolezza, in grado di sentire giusta compassione, è scelto proprio e costituito per *«offrire sacrifici per i peccati propri e del popolo»* (cfr. Eb 5, 1-3). Ogni mediatore è, perciò, voluto da Dio: a Lui risponde della sorte dei fratelli, a questi e per questi è costituito ministro di misericordia, compagno di viaggio, uomo consacrato nelle cose che riguardano Dio, intercessore *«per offrire doni e sacrifici per i peccati»* (Eb 5, 1).

4. La congenita debolezza spirituale dell'uomo, appariscente quando maggiormente si tocca il fondo del peccato, si manifesta impotente e tremebonda dinanzi ad eventi in cui è messa a dura e impreveduta prova anche la propria vita fisica. Di fronte a situazioni limite, la disperazione e la paura sono un effetto dell'altra e salvezza si intravede solo sperando e

pregando: «*Salvaci, Signore, siamo perduti*» (Mt 8, 25) è l'implorazione dei discepoli sopraffatti nel mare da un grande sconvolgimento (un *sismos*, un vero maremoto). Il timore di perdere la vita non è disperato. Nell'accostarsi a Gesù e nello svegliarlo c'è una base di speranza e di fiducia, non però una fede forte: «*Gente di poca fede*» Egli li definirà (Mt 8, 26), e ne daranno a se stessi conferma nel commento/risonanza per la grande bonaccia – «*tranquillitas magna*» –, succeduta alla minaccia ai venti e al mare (Mt 8, 27).

Ancora una volta c'è bisogno di qualcuno che, tra la debolezza dell'uomo e l'onnipotenza di Dio, si ponga segno visibile ed efficace del sommo amore. Ancora una volta questo Qualcuno ha un nome, Gesù Cristo, «*volto della misericordia del Padre*» (*Misericordiae vultus*, 1).

5. Tra le *consegne* che oggi la Chiesa ti fa, caro Giovanni, di continuare l'opera santificatrice di Cristo (Ordinazione del Presbitero n. 167, in *Ordinazione del Vescovo dei presbiteri e dei diaconi*, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Vaticana, Città del Vaticano, 1992), è ricordato che «*con il Sacramento della Penitenza rimetterai i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa*»; che «*consapevole di essere stato scelto fra gli uomini e costituito in loro favore per attendere alle cose di Dio*», in letizia e carità sincera devi esercitare «*l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intento a piacere a Dio e non a te stesso*», avendo «*sempre davanti l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e amare e salvare ciò che era perduto*».

Negli *impegni* (*ivi*, 168) come eletto, ti chiederò se «*Vuoi celebrare con devozione e fedeltà i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa, specialmente nel Sacrificio eucaristico e nel Sacramento della riconciliazione, a Lode di Dio e per santificazione del popolo cristiano*» e, subito dopo, se vuoi insieme con la comunità «*implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato, dedicandoti assiduamente alla preghiera come ha comandato il Signore*». La tua risposta, pubblica e solenne, sarà «*Sì, lo voglio*»: di questa volontà libera comincerai da subito a renderne conto al Signore e alla Comunità.

Nelle *Litanie dei Santi*, affinché Dio Padre onnipotente ti colmi dei suoi doni, le prime invocazioni sono un sommesso grido di aiuto e di benevolenza: «*Signore pietà, Cristo pietà, Kyrie eleison, Christe, eleison*». Il cambio di registro, nella continuità orante, nella seconda parte inizia con un atto di fiducia: «*Nella tua misericordia, salvaci, Signore*» e, al termine nella orazione conclusiva (*Ivi*, 173), la presentazione per l'effusione dello Spirito Santo e la potenza della grazia Sacerdotale è a «*Dio, di misericordia*».

Nella *imposizione delle mani e preghiera di ordinazione* (*Ivi*, 177) si ricorda la finalità dell'aggregazione alla missione degli apostoli «*dei collaboratori nel ministero per annunciare e attuare l'opera della salvezza*». E dopo il memoriale dell'*opus Dei*, l'auspicio e la speranza:

«*Sia insieme con noi fedele dispensatore dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano*

*riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo, Sia unito a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia per il popolo a lui affidato e per il mondo intero» (Ivi, 177).*

Tutto questo quadro è racchiuso nei Riti di conclusione nella *Benedizione finale*: «Egli ti renda nel mondo servo e testimone della sua verità e del suo amore e fedele ministro della riconciliazione». (Ivi, 189).

6. *Salvezza, misericordia, riconciliazione, rigenerazione, rinnovamento* attraversano il *Rito* come motivi dominanti, quindi come consegne vincolanti perché vincolati a fondamenti ben precisi.

È in nome di Cristo e della Chiesa, che si rimettono i peccati. «*Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio*», per questo «*non ci si improvvisa confessori*» (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, 25).

Ci lega una missione: «*Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili*». C'è un abbinamento a monte tra sacrificio eucaristico e sacramento della riconciliazione, tra il rinnovamento con il lavacro rigenerativo e il sacramento dell'altare.

Altare e confessionale, diversamente dislocati nell'area liturgica, sono vasi comunicanti della stessa grazia che vi scorre di continuo.

L'*altare*, mensa quotidiana dell'incontro con il Cristo vittima, alimenti il tuo amore e la cura per la presenza nel *confessionale* per offrire l'incontro con il Cristo, re di misericordia, alle vittime del peccato. La fedeltà quotidiana alla celebrazione della Messa sostenga la fedeltà alla Confessione frequente.

Un sacerdote che non si divide tra altare e confessionale è un sacerdote a metà perché priva il suo ministero di un servizio che lo qualifica specificamente. Un sacerdote che non abita ordinariamente il confessionale è un sacerdote a cui manca il più privilegiato ed esclusivo veicolo della riconciliazione con Dio e con i fratelli, di conversione progressiva e radicale con le trasformazioni che ne derivano.

Coscienti di essere in permanente stato di salvezza, «*ci facciamo noi per prima penitenti in cerca di perdono*». Memori che «*essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù, coincide che l'essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva*».

Il prete che celebra è il prete che perdona, il prete che sale all'altare del Signore e presiede è il prete che scruta, prega, conosce, scende e abbraccia il fratello che rientra alla casa paterna e non vi sono remore che tengano. Dio non aspetta, né desidera che ci attardiamo sulle nostre sospensive, prende l'iniziativa e ne coltiva il compimento. I due angeli arrivano a Sodoma «sul far della sera» (*Gn 19,1*); fanno premura a Lot quando

appare l'alba (*Gn 19,15*) perché con il sole che spuntava sulla terra non fosse testimone della distruzione di Sodoma e Gomorra, di «tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo» (*Gn 19,23-26*).

In questo sistema binario si concretizza la circolazione trinitaria: del Padre che ama nel Figlio che illumina con lo Spirito che imprime unità alla vita perché sia vissuta non dissociata dentro, né schizoide fuori.

Dinanzi a questo *veritatis splendor*, allo splendore di questa verità, possiamo noi abbassarne la luminosità e a renderla opaca, fino a spegnerla del tutto? Possiamo, perdonati da Cristo, non perdonare chi ha sbagliato, non perdonarci tra noi, irrigidirci in posizioni irremovibili, senza spiragli di conciliabilità, sempre possibile e necessaria? Può un prete non perdonare un altro prete, un fedele il suo parroco? Può un fratello sedere accanto a un fratello e negargli il segno della pace, se non addirittura sprezzarlo?

A quale Gesù Cristo ci riferiamo quando, tutti poveri Cristi non sappiamo essere cirenei gli uni degli altri e *sup-* – non soltanto – *sopportarci* a vicenda?

Certo: la misericordia è nota divina della Sua Onnipotenza divina e noi non siamo né divini, né onnipotenti, ma siamo chiamati a tale altezza proprio e solo su questa strada «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (*Lc 6, 36*). In questa perfezione divina, la nostra perfezione umano-divina.

Misericordiosi *con sé*, perché misericordiatati *da Dio*; misericordiosi *con gli altri*, anche quelli che novelli farisei potremmo giudicare, pubblicani incalliti (cfr. *Lc 18, 9.14*). «*O Dio, abbi pietà di me peccatore*», perché io abbia, come Te, pietà degli altri. Che cosa comporti per noi presbiteri e per le nostre comunità questo vangelo di misericordia e di perdono nel nostro tempo dovremo svilupparlo nel *Giubileo Straordinario della Misericordia*. Ma cominciamo a prepararci e a rifletterci sin da questa sera.

L'Anno dell'unità è un canale che sbocca nell'Anno della verità perché quando misericordia e giustizia si baciano nascono i figli dell'unità, cioè i veri costruttori della Chiesa e del mondo, sempre tentato dal *démone* della discordia e dell'odio.

La Celebrazione eucaristica è il *memorandum* permanente per l'*agenda* di ogni giorno della Chiesa pellegrina.

La *iniziamo*, infatti, nel nome e nell'altezza della Trinità per essere inviati a sprofondare nei tunnel e nei labirinti dei nostri peccati per andare verso la luce e trovare la via d'uscita nel Signore che ha pietà di noi.

*Chiediamo* alla Parola dell'evangelo di cancellare i nostri peccati e lungo tutta l'elevazione dell'anafora eucaristica imploriamo il Padre perché il Sacrificio del Figlio non sia da noi vanificato.

*Imploriamo* nella preghiera di comunione che il Signore Gesù non guardi ai nostri peccati, ma alla fede della Sua Chiesa e per questo le dia unità e pace.

*Supplichiamo* l'Agnello di Dio che abbia pietà di noi – nuovamente – e che dica soltanto una Parola per essere salvati. Veniamo *congedati* come Assemblea eucaristica perché diventiamo testimoni e messaggeri di Pace. Eterna è la misericordia di Dio da gustare già nel tempo. Misericordia è l'eternità di Dio con anticipi quaggiù.

Da questa sera, carissimo Giovanni, celebra le tue messe che siano identificabili con la tua vita. Uomo tutto di Dio, perché uomo di permanente misericordia. Lo chiediamo a te, ma lo ricordiamo a tutti noi, coinvolti in virtù della comune ordinazione in questo flusso di amore. Ti accogliamo come confratello ultimo arrivato, ma sii per noi capofila di misericordia. Lo richiede l'*Anno della verità*, che splende su di noi, e in cui avviene la tua ordinazione. Lo lascia intravedere l'*Anno dell'unità* in simbiosi con il *Giubileo della Misericordia*, primo tempo fecondo della tua primizia sacerdotale.

Amen.

✠ Francesco MILITO  
Vescovo